

Per fare l'Italia i soldati piemontesi veleggiarono verso la Crimea, e di là ritornarono facendo sventolare al soffio delle aure italiche vittoriosa la bandiera nazionale. Per fare l'Italia i plenipotenziarii piemontesi sedettero e favellarono animosi, fatto nuovissimo, in un Congresso europeo in Parigi. E ad annunziare ovunque vivevano uomini di sangue italiano, che l'alba dei liberi giorni era spuntata per tutti, Cavour di ritorno da Parigi favellava così dalla tribuna del Parlamento: « Per la prima volta nella storia  
« nostra, la questione italiana venne discussa davanti  
« ad un Congresso europeo; non come a Lubiana e a  
« Verona coll'animo di ribadire le catene dell'Italia, ma  
« con intenzione di arrecare alle sue piaghe qualche  
« rimedio. Terminato il Congresso, la causa d'Italia è  
« portata al tribunale della pubblica opinione, cui, se-  
« condo il detto memorabile dell'Imperatore dei Fran-  
« cesi, spetta l'ultima sentenza, la vittoria definitiva. »

La bandiera tricolore era stata serbata non solo pura da ogni macchia sui campi di battaglia, e nell'arena delle lotte diplomatiche, ma n'era uscita gloriosa. L'Italia, tenuta serva, lo comprese, e ne diede solenni testimonianze.

La strategia politica del conte di Cavour aveva allora per obbiettivo di suscitare in Italia una vasta cospirazione morale, mediante la quale si coordinassero ad un solo fine tutte le forze vive della nazione, ed in tale guisa si costituisse da un capo all'altro della Penisola un colossale partito, il quale, praticando con perseveranza il coraggio civile, e agitandosi sul terreno del diritto e della giustizia, tormentasse senza requie l'Austria ed i Governi italiani vassalli di lei, mentre il Piemonte prenderebbe argomento da tante interminabili irrequietudini per indurre la diplomazia europea ad ammettere il valore e l'urgenza di una questione italiana. Sarebbe